

Unità 16

Le fonti, le note, la bibliografia

Le fonti

Quando e perché citarle?

Quando? Sempre. È importante ricordare un principio fondamentale: ogni volta che nella tesi si ricorre a dati, informazioni, opinioni trovate in una fonte bibliografica, questa fonte DEVE essere segnalata al lettore. DEVO sempre dire da dove ho preso le informazioni che fornisco.

Perché? Vi sono almeno tre motivi:

- la **prova per San Tommaso**: devo consentire a chi mi legge di ritrovare le informazioni con facilità e precisione (pagina compresa), a dimostrazione che non invento e non deformato;
- le **idee controverse** o risultati di ricerche altrui sono delicate: dev'essere sempre chiaro chi pensa cosa: chi pensa nero e chi invece pensa bianco; ovvero chi ha affermato cosa;
- le idee sono **proprietà intellettuali**: devo ridare a Cesare e quel che è di Cesare, e mai farlo passare per farina del mio sacco (sarebbe plagio, ovvero furto di idee, che è reato). È una questione di etica, di onestà intellettuale; e *non fa nessuna differenza* che le fonti
 - siano pubblicate su carta oppure in rete: la proprietà intellettuale è la stessa;
 - siano citate con le stesse parole dell'autore/autrice o riformulate con parole mie.

Invece potrò non dare riferimenti per quelle cose che sono risapute, che sono di dominio comune, e su cui tutte le fonti sono concordi: ad esempio,

- la data della presa della Bastiglia;
- la data dei primi passi di un uomo sulla Luna;
- la data dell'uccisione di Giulio Cesare.

Come citarle?

Per confortare le mie affermazioni, mi conviene associarle a opinioni, informazioni, dati che ho trovato nelle fonti consultate, forniti da studiosi che mi hanno preceduto/a e che godono di autorevolezza.

Esistono due modalità per inserire queste informazioni nel mio testo: la **citazione letterale** e la **riformulazione**.

Dove citarle?

La fonte deve intervenire nel punto della dimostrazione in cui risulta di maggiore impatto:

- nel testo medesimo, se serve direttamente alla dimostrazione;
- in nota, se è interessante, ma non indispensabile alla dimostrazione.

La fonte va sempre accompagnata dal suo riferimento bibliografico: “ecco cosa ho trovato a sostegno del mio ragionamento, ed ecco dove”.

La citazione letterale

Copio, *con assoluta cura e fedeltà*, la porzione del testo originale che mi interessa citare. Se devo intervenire sul testo della citazione, lo devo segnalare:

| Intervento necessario | Segnalazione | Esempio |
|---|---|---|
| devo commentare o completare, altrimenti il lettore potrebbe non capire | la parte aggiunta va inserita tra [xxxx] | «Almeno due suoi [di Virginia Woolf] contemporanei, amici con cui discute e di cui conosce opere e pensieri, Thomas Eliot e Edward Morgan Forster, stanno in quegli stessi anni ragionando sul tema della tradizione e della critica». (L. Rampello, <i>Il canto del mondo reale. Virginia Woolf. La vita nella scrittura</i> , Milano, Il Saggiatore, 2005, pp.23-24) |
| devo tagliare , perché il testo citato non sia troppo lungo, o perché mi interessano soltanto alcune parti | la parte tagliata va sostituita con [...] | «Almeno due suoi contemporanei [...], Thomas Eliot e Edward Morgan Forster, stanno in quegli stessi anni ragionando sul tema della tradizione e della critica». |
| devo modificare , per armonizzare la citazione con la frase introduttiva | la parte modificata va segnalata tra [x] | Liliana Rampello ricorda come Eliot e Forster «[stessero] in quegli stessi anni ragionando sul tema della tradizione e della critica». |
| devo correggere errori nella citazione? | No: mi accontento di segnalarlo facendo seguire la parola con un [sic] (in latino, "è così che dice il testo originale"). In questo modo, l'apparente errore non passerà per mio. | «Ricordavamo, per esempio, sul principio del libro, una lanterna magica proiettante episodi della Creazione del mondo; qui leggiamo di un cinematografo sonoro che proietta un'esplorazione nel cuore dell'Affrica [sic]» (P. Bargellini, <i>La verità di Pinocchio</i> , Brescia, Morcelliana, 1942, p. 115) |

Due sono i modi di inserire la citazione nel mio paragrafo:

- la **incorporo nel testo**, se breve (non più di 2,5 righe): in tal caso, la identifico con virgolette. (N.B. l'uso delle virgolette varia da lingua a lingua). *Esempio*:

Come evidenzia Rampello, «**nel romanzo, nella tragedia, nella poesia, la Woolf cerca la vita dietro l'opera di quell'autore o di quell'autrice**».

- la **inserisco "fuori testo"**, ovvero in un paragrafo autonomo (separato dal resto del testo con una riga bianca prima e dopo), e di diversa formattazione (compatto, con una interlinea singola, un carattere più piccolo del testo e rientranze a sinistra (e talvolta a destra)). In tal caso, non servono le virgolette, perché la formattazione basta a identificarla come citazione. *Esempio*:

Come evidenzia Rampello,

nel romanzo, nella tragedia, nella poesia, la Woolf cerca la vita dietro l'opera di quell'autore o di quell'autrice, senza confondere i piani, ma per un'acuta e sincera curiosità verso la loro esistenza in carne e ossa. Vuole vederli, reinventarli dal vivo per sé e per il lettore, ne vuole restituire l'immagine quasi tattile, ne disegna la figura su uno sfondo che pesca nella quotidianità, anche quella di epoche lontane [...].

- la **distribuisco tra il testo e le note**: se cito in una lingua straniera, ho quattro possibilità (da concordare con il relatore/la relatrice):
 - la riporto in lingua straniera (se è una lingua che quasi tutti possono capire, come l'inglese);
 - la riporto in lingua straniera nel testo e fornisco la traduzione in nota (N.B. Se esiste una traduzione pubblicata di quel testo, devo fornire quella; se non esiste, posso proporre la mia (a mio rischio e pericolo), ma devo dire che la traduzione "è mia");
 - viceversa, fornisco la traduzione nel testo e l'originale in nota;
 - fornisco entrambe le versioni (originale e traduzione) una dopo l'altra, nel caso in cui lo studio verta proprio sull'analisi contrastiva della traduzione medesima.

La riformulazione

Posso anche riformulare con parole mie, sintetizzandole e commentandole, opinioni o informazioni trovate in una fonte.

Riformulare significa modificare *sostanzialmente* lessico e sintassi, non soltanto cambiare alcune parole con qualche sinonimo: ecco un esempio

| Testo originale | Parafrasi inaccettabile | Buona riformulazione |
|---|--|--|
| <p>I viaggiatori delle regioni artiche hanno frequente occasione di notare, come lo stato dei ghiacci polari nel principio dell'estate, ed ancor al principio di Luglio, è sempre poco favorevole al progresso dei viaggiatori; la stagione migliore per le esplorazioni è nel mese di Agosto, e Settembre è il mese, in cui l'ingombro dei ghiacci è minimo. Così pure nel Settembre sogliono essere le nostre Alpi più praticabili che in ogni altra epoca. E la ragione ne è chiara; lo scioglimento delle nevi richiede tempo; non basta l'alta temperatura, bisogna che essa continui, ed il suo effetto sarà tanto maggiore, quanto più prolungato.</p> | <p>Gli esploratori delle regioni artiche notano, di frequente, come lo stato della calotta polare all'inizio dell'estate, ed ancora ai primi del mese di luglio, sia generalmente sfavorevole al progresso della loro spedizione; la stagione più adatta alle esplorazioni è agosto, e settembre è il periodo in cui l'ostacolo dei ghiacci è minimo. Analogamente anche le nostre Alpi sono maggiormente praticabili nel mese di settembre rispetto ad ogni altro periodo dell'anno. La causa è evidente: lo scioglimento delle nevi è un processo lungo; non è sufficiente una temperatura elevata, è necessario che essa si mantenga costante, con un effetto tanto più significativo, quanto più prolungato nel tempo.</p> | <p>Dai resoconti che possediamo, il periodo migliore per effettuare una spedizione artica - ma anche per una escursione alpina - è verso la fine dell'estate, tra agosto e settembre, quando lo scioglimento delle nevi è al suo massimo e le coltri glaciali si sono ridotte al minimo. Uno scioglimento efficace delle nevi invernali richiede, infatti, una temperatura media elevata che si protragga per un periodo sufficientemente lungo.</p> |

Fonte: "Riformulare un testo"

https://it.wikipedia.org/wiki/Aiuto:Riformulare_un_testo#:~:text=riscrivere%20semplicemente%20il%20testo%2C%20sostituendo,si%20lederebbe%20comunque%20il%20copyright.

Osserva:

I viaggiatori delle regioni artiche hanno frequente occasione di notare,

Gli esploratori delle regioni artiche notano, di frequente,

----- Dai resoconti che possediamo,

Le note: quando e perché usarle

Le note a piè di pagina possono essere principalmente di due tipi: le note di contenuto e le note di riferimento. Ciascun tipo di nota ha una sua funzione.

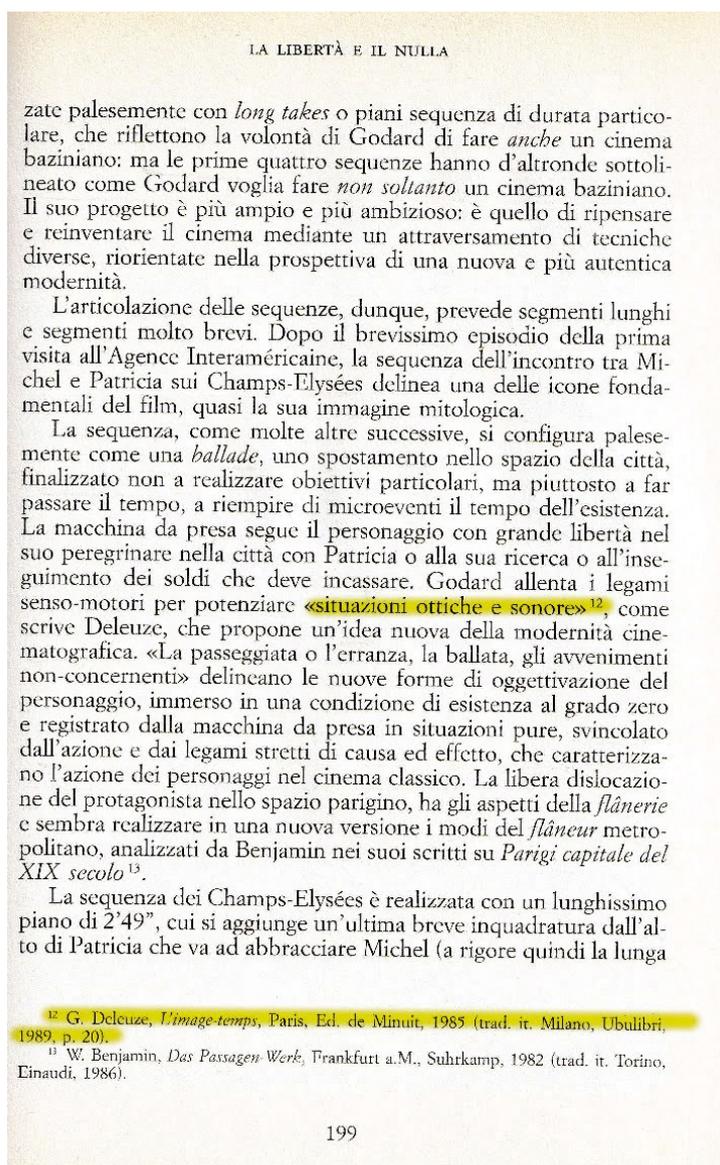
Le note di riferimento

Le note di riferimento contengono i dati bibliografici delle fonti utilizzate.

Abbiamo visto in 1.3. che due sono i luoghi in cui posso collocare i riferimenti bibliografici legati alle fonti che utilizzo nel mio testo:

- **in nota a piè di pagina:** la fonte sarà esplicitata con tutti *i dati necessari per reperirla*, solitamente in questo ordine:
 1. Nome e cognome dell'autore,
 2. Titolo del libro o dell'articolo,
 3. Titolo della rivista,
 4. Luogo di edizione,
 5. Casa editrice,
 6. Anno di pubblicazione,
 7. Pagina in cui si trova il testo citato.

ESEMPIO:



(FONTE: P. Bertetto, *Jean-Luc Godard, A bout de souffle (Fino all'ultimo respiro). La libertà e il nulla, in L'interpretazione dei film. Dieci capolavori della storia del cinema*, a cura di Id., Venezia, Marsilio, 2003, p. 199)

- **nel corpo del testo**, a seguire la citazione e tra parentesi: (Cognome, anno, pagina)

Il panorama degli studi in Italia. Il «cineturismo» 33

156). E ciò anche a causa della pratica del *location placement*, espressione coniata sul modello di *product placement*: le film commission, secondo Morreale, a fronte dell'erogazione di fondi alle produzioni "piazano" sempre le stesse location, divenute «scenar[i] pront[i] a tutti gli usi» senza riguardo alla specificità (p. 157).

Come insegna l'economia dei media, quello delle location può essere descritto nei termini di un vero e proprio «mercato», che vede crescere il grado di competitività fra territori a livello internazionale per attrarre produzioni cinematografiche e televisive, le quali a loro volta cercano panorami che permettano di «differenziare il prodotto» e che assumano, sempre più, un ruolo di *star* (Cucco, Richeri, 2013, p. 14).

Negli anni successivi, i toni si sono fatti più ottimisti: gli automatismi del "mero" *location placement* sono secondo molti superati (Olivucci, 2013, p. 87; Zaggarro, 2014) e si è invece rivitalizzata la dimensione esplorativa, produttiva di nuovi immaginari (Zaggarro, 2014), alla quale corrisponde un «modello espressivo e stilistico, di trama e di racconto» (Zaggarro, 2013, p. 158).

Rispetto alla "novità" delle film commission, i flussi turistici connessi ai film sembrano destare minore interesse negli studi di cinema italiani, eccezion fatta per la monografia *Al cinema con la valigia*, a cura di Roberto Provenzano, che appare molto presto nel panorama nazionale (2007). Il sottotitolo *I film di viaggio e il cineturismo* rivela come si tratti di un lavoro concepito in un orizzonte multidisciplinare, volto a unire una sezione di *film studies* sulle relazioni fra cinema e viaggio e una sezione di economia e marketing turistico su cineturismo e film commission. Sull'esempio di Beeton, i contenuti della seconda parte, parzialmente redatti da Elina Messina, tra i fondatori del Centro Studi sul Cineturismo di Ischia, denotano un approccio articolato, capace di evidenziare le criticità e le problematiche proprie delle dinamiche e delle strategie del *film-induced tourism*, avviando una sistematizzazione in merito. Un approccio altrettanto articolato si riscontra nella prima sezione, in cui Provenzano rileva le connessioni tra le acquisizioni degli studi di cinema – ad esempio in relazione al dispositivo cinematografico, o alla funzione del paesaggio nei film – e il *film-induced tourism* allo scopo di predisporre appositi strumenti concettuali. La sistematizzazione promossa da Roberto Provenzano precorre, fornendo contestualmente una possibile risposta, quelli che saranno gli appelli internazionali alla cross-disciplinarietà di questi ultimi anni. L'introduzione al volume suggerisce, inoltre, alcune interessanti prospettive di indagine teorica, cui faremo riferimento nel prossimo capitolo.

La sociologia è senz'altro fra le discipline che, in Italia, si sono maggiormente interessate al *film-induced tourism*, individuando due principali ambiti di ricerca. Il primo è quello della sociologia urbana, che lo articola in duplice forma: da un lato in relazione agli immaginari delle città (Fagiani, 2008, 2009; Bisciglia, 2013), dall'altro rispetto al riposizionamento di alcuni centri nell'assetto post-industriale. In questa prospettiva, che valorizza il ruolo delle film commission, si sono affrontati esempi

(FONTE: G. Lavarone, *Cinema, media e turismo. Esperienze e prospettive teoriche del film-induced tourism*, Padova, Padova University Press, p. 33)

Le note di contenuto

Le note di contenuto contengono:

- approfondimenti (ad esempio, i rimandi alle posizioni di altri studiosi/e, o ad altre parti della tesi),
- commenti e riflessioni;
- confronti;
- esemplificazioni;
- precisazioni;
- definizioni.

Passiamo ora a descrivere come si redigono le note di riferimento.

N.B. Ciascuna lingua ha una sua tradizione bibliografica, che è bene seguire: rimandiamo agli

allegati che riprendono l'argomento lingua per lingua.

I dati bibliografici di una fonte vanno indicati *per esteso* nella PRIMA nota della tesi in cui la si cita. In genere, essi includono:

- nel caso di MONOGRAFIE: nome e cognome dell'autore/autrice [anche più di uno/a]; titolo; eventuale curatore/curatrice o traduttore/traduttrice; città di edizione; casa editrice; anno; numero/i di pagina, se si ritiene utile fare riferimento a una o più pagine specifiche (questo è sempre necessario quando si propone la citazione letterale di un passaggio) – se l'edizione consultata non è originale, è opportuno indicare anche dati relativi all'edizione originale (ad esempio l'anno di pubblicazione). *Esempio:*

C. G. Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, traduzione di K. Bagnoli, Milano, La Tartaruga Edizioni, 1990 [1988], p. 14.

- nel caso di SAGGI in VOLUME: nome e cognome degli autori/autrici del singolo saggio; titolo del saggio; titolo del volume; curatori/curatrici, e a seguire i dati già ricordati (se non si vuole far riferimento a una pagina specifica, vanno indicate le pagine di inizio e fine del saggio). *Esempio:*

M. Varotto, *Geografie dell'abbandono nella periferia diffusa: I quindicimila passi di Vitaliano Trevisan*, in *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, a cura di D. Papotti e F. Tomasi, Bruxelles, Peter Lang, 2014, pp. 113-130

- nel caso di ARTICOLI in RIVISTA: nome e cognome degli autori/autrici; titolo dell'articolo; titolo della rivista; volume e/o numero; anno di pubblicazione (anche qui, se non si vuole far riferimento a una pagina specifica, si indicano quelle di inizio e fine dell'articolo).

Esempio:

R. Glynn, *Decolonising the Body of Naples: Elena Ferrante's Neapolitan Novels*, in «Annali d'Italianistica», vol. 37, 2019, pp. 261-288

- per quanto riguarda i SITI WEB, esistono diversi modi per indicarli: uno di questi è l'inserimento del link, specificando a seguire la data di ultima consultazione. *Esempio:*

<https://www.italiataglia.it/tagli_rassegna_fellini/dolce_vita> (ultima consultazione: 24 febbraio 2023).

Quando si deve indicare in nota una fonte già citata, è possibile ricorrere ad alcune abbreviazioni. Ad esempio: autore e titolo, seguiti da cit. e dal numero di pagina a cui si fa riferimento. Se la fonte è stata citata nella nota subito precedente, si può utilizzare solamente Ivi, seguito dal numero di pagina; qualora anche il numero di pagina fosse lo stesso, basta scrivere: *Ibidem*.

N.B. **Ivi** è una parola italiana: si usa soltanto se scrivi la tesi in italiano, e non va messa in corsivo.

Ibidem è una parola latina: va messa in corsivo, in quanto parola “straniera”, e si usa nelle diverse tradizioni nazionali. *Esempio:*

- nota 1: C. G. Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, cit., p. 16.
- nota 2: Ivi, p.32.
- nota 3: *Ibidem*.

Alcune norme variano leggermente da una disciplina all'altra: su questo, il relatore/relatrice potrà darti indicazioni. Ma attenzione, una regola è sempre valida: quando adotti un criterio (ad esempio, l'ordine: città, casa editrice, anno, pagina o invece casa editrice, città, anno, pagina), *lo devi applicare dall'inizio alla fine della tesi*.

La bibliografia: perché e come?

I lettori avvezzi ai lavori scientifici guardano in priorità 1) l'indice e 2) la bibliografia. Se convinti o incuriositi, passano 3) all'introduzione e 4) alla conclusione. L'esito di questa avanscoperta permette loro di decidere se proseguire o meno nella lettura: esse sono quindi parti del lavoro da curare con particolare attenzione. Nelle unità 6 e 7, abbiamo visto come, usando le biblioteche (fisiche e digitali), si poteva identificare, reperire e raccogliere il materiale di riferimento. Ora vedremo come la bibliografia si deve presentare nel volume, così da capirne meglio la funzione.

Perché una bibliografia? Il suo “messaggio” strategico

Si chiama “bibliografia” l'elenco delle opere e degli articoli letti o consultati per trattare un dato argomento.

La bibliografia finale fornisce al lettore informazioni capitali: è una sorta di **radiografia** che illumina lo spessore scientifico del lavoro. In particolare, documenta:

- le sue garanzie di **scientificità**: è una prima rappresentazione dei miei risultati di ricerca riguardo allo stato dell'arte: al mio lettore dice quanto mi sia sforzata/o di considerare quello che è stato scritto sull'argomento prima di me; garantisce che non andrò a “inventare la ruota”, perché avrò scoperto che l'ha inventata qualcun altro prima di me;
- il suo **orientamento**: dai titoli che contiene la bibliografia, chi mi legge capisce già in quale ambito mi muovo e sulla base di quale disciplina fondo la mia riflessione;
- il suo grado di **approfondimento**: la quantità e l'estensione temporale dei titoli raffigurano lo spessore storico della mia conoscenza della materia: mi sono accontentato/a degli ultimi titoli, oppure ho indagato anche nella storia della disciplina, alla ricerca dei veri inventori dei concetti e metodi che uso? Un mancato approfondimento storico (che si costruisce leggendo le note degli articoli e libri con cui inizio il mio percorso) dà luogo ad affermazioni ingenui, come quella di attribuire un dato concetto (l'invenzione della ruota) all'autore di un libro del 2020, quando lo stesso concetto è stato tramandato da noti predecessori già molti anni (secoli) prima: per

esempio, le “parti del discorso” risalgono a Dionisio Trace, grammatico greco antico del II secolo avanti Cristo, e non ha senso nominarle in inglese (perché magari le hai trovate menzionate in un volume recente, pubblicato in inglese) nel tuo testo italiano, piuttosto che in italiano.

- la sua **estensione disciplinare**; i riferimenti bibliografici (e le loro eventuali sezioni dedicate) indicano a chi legge quali siano le eventuali altre discipline che ho associato alla disciplina di base; tale varietà, se sostanziale, può testimoniare di una vera e propria interdisciplinarietà dell’approccio proposto;
- il suo **aggiornamento**: una bibliografia che presenta pochi titoli (o nessuno), diciamo, dell’ultimo decennio o quindicennio rischia di non avere incluso le ultime pubblicazioni: pertanto non si può dire propriamente aggiornata. L’idea che credo originale potrebbe essere stata esposta in un articolo di due anni fa... e potrei anche essere accusato/a di averlo plagiato! L’aggiornamento della bibliografia è quindi anche una tutela legale.

Come presentare la bibliografia?

La consistenza della bibliografia

La bibliografia non è il frutto di un copia/incolla in cui mettere tutti i titoli che ho incontrato nelle mie ricerche, anche se non li ho letti e tantomeno usati.

Ma può anche capitare che abbia letto più materiale di quanto ne abbia usato poi nel mio lavoro.

La bibliografia **rigorosa** contiene i riferimenti bibliografici (né uno di più, né uno di meno) che ho segnalati via via lungo il mio lavoro per rimandare alle mie fonti: una tappa di correzione del lavoro consisterà appunto nell’incrociare sistematicamente i dati delle note e quelli della bibliografia.

I dati da indicare in bibliografia sono quindi gli stessi delle note, con la sola differenza che non andrà specificato il numero della pagina citata. Vanno però inseriti i numeri di pagina di inizio e fine di un articolo in rivista, o di un saggio all’interno di un volume collettaneo (a meno che non si intenda inserire l’intero volume).

Attenzione: in alcuni ambiti disciplinari si è soliti indicare in bibliografia tutti i testi consultati per l’elaborazione del lavoro, anche quelli non direttamente citati nelle note. Chiedi dunque un consiglio a chi ti guida nella tesi.

La struttura della bibliografia

I principi di ordine

1. Cognome, nome: la bibliografia adotta solitamente l’ordine alfabetico per **cognome** dell’autore/autrice, dalla A alla Z.
2. Ordine cronologico: se sono citati diversi riferimenti sotto lo stesso cognome, tra di loro vige l’ordine **cronologico** di pubblicazione, dalla pubblicazione più datata alla più recente.

3. Natura delle **fonti**: la bibliografia, specie se nutrita, comporta almeno due grandi sezioni: le fonti primarie e le fonti secondarie.

Le fonti primarie

Esse corrispondono al materiale che sottopongo alla mia analisi, ad esempio:

- le opere analizzate (romanzo, raccolta di poesie, saggio o trattato di filosofia, film...);
- un corpus di articoli a stampa attorno a un dato evento storico, in un dato arco temporale;
- i dati raccolti durante un'inchiesta sul campo;
- ...

Le fonti secondarie

Ma non sono il primo o la prima a studiare questo argomento: è un mio *dovere scientifico* informarmi su quello che è stato detto prima di me. Proprio per questo avrò raccolto la bibliografia secondaria, ovvero **i libri e i saggi già pubblicati sullo stesso argomento** (e su argomenti connessi o affini).

Eventuali sezioni interne alle fonti secondarie possono corrispondere ai capitoli della tesi, o si possono distinguere per argomento. Sarà il soggetto stesso della tesi (ma anche la sua impostazione) a suggerire i possibili raggruppamenti.

Ad esempio, per una tesi sull'uso del montaggio cinematografico da parte del regista cinese Diao Yinan, le sezioni potrebbero essere:

1. *Monografie e saggi sul montaggio cinematografico,*
2. *Monografie e saggi sulla storia del cinema cinese,*
3. *Monografie e saggi su Diao Yinan,*
4. *Articoli su singoli film* (con una sottosezione per ciascun film).

Qualora si adotti la suddivisione in sezioni, ciascuna di esse andrà ordinata alfabeticamente per cognome dell'autore/autrice.